

NON ROMPIAMO LE RIGHE

Il risultato elettorale per Rivoluzione Civile è stato disastroso.

Ma l'esperienza che mi ha coinvolto in Trentino è stata tutt'altro che negativa, anzi. Non solo per la generosità con cui ci si è impegnati, ma per l'arricchimento culturale e politico che questo lavoro collettivo ha portato al sottoscritto. Un amico mi ha detto che quello che abbiamo seminato non andrà comunque perso. Ciò è profondamente vero, ma sarà realizzabile se quel seme, anche in tempi "di siccità", continueremo a innaffiarlo. Fuor di metafora, a me piacerebbe si potesse mantenere, pur sapendo che le scelte politiche "organizzative" saranno decise dai partiti nelle loro legittime assise congressuali, una rete tra coloro che hanno condiviso questa battaglia, senza rinnegare, chi ce l'ha, la propria appartenenza.

Lo dico perché sono profondamente convinto che questa fase storica richieda un lavoro certosino per cambiare profondamente alla radice la cultura dominante nel paese. I dati elettorali ci dicono quanto siamo isolati tra la gente sul piano della rappresentanza politica (sarebbe interessante una proporzione tra i militanti coinvolti in questa campagna elettorale ed i voti alla lista.)

Come ebbi modo di dire in un dibattito, con questa campagna elettorale abbiamo iniziato una lunga traversata nel deserto. Oggi, con questa sconfitta elettorale, ci è venuta a mancare molta acqua, ma non c'è alternativa ad una profonda e radicale battaglia culturale in mezzo alla nostra gente.

Vorrei dire che personalmente non mi interessano gruppi di autocoscienza ma neppure autocritiche pubbliche.

Al contrario sento una forte necessità di capire cosa sta accadendo intorno a me proprio nel momento in cui crollano certezze e vecchi schemi interpretativi sono inutilizzabili.

Spesso, con l'avvicinarsi della campagna elettorale, come gli innamorati, diveniamo ostaggio di una sindrome ossessiva -compulsiva, e iniziamo a mettere in atto "Comportamenti o azioni mentali ripetitivi che l'individuo si sente obbligato a eseguire, come una sorta di [rituale](#) stereotipato per difendersi da una certa ossessione" (cit. wikipedia)

Questa volta più che mai questo è accaduto.

Abbiamo condiviso l'analisi che la cultura della destra, intrisa di competitività ed individualismo, è divenuta egemone nella società, persino in settori come quello del mondo del lavoro da sempre meno permeabili a questa deriva. Coscienti di ciò abbiamo poi seguito il solito rituale, coinvolti più dai nostri desideri che dalla realtà.

Ciò che invece è accaduto nell'esito elettorale è mio avviso in perfetta sintonia con la condizione sociale e culturale di cui eravamo razionalmente a conoscenza.

Abbiamo sottovalutato che l'individualismo non cancella il disagio della propria condizione e l'indignazione prodotta da un quadro politico marcescente, ma lo canalizza verso progetti politici profondamenti diversi dai nostri.

Il nostro pensiero, quello che abbiamo voluto rappresentare con il richiamo alla Carta Costituzionale, richiede una dimensione collettiva del cambiamento. Questo è quanto di più lontano vi sia dal sentire della gente comune nel proprio agire politico e personale. Dopo anni di isolamento, e anche di sconfitte, per la moltitudine ormai analfabetizzata da berlusconismo, talk show e precarietà nel lavoro e nella vita, è

difficile credere che il proprio impegno e sacrificio personale possa convivere dentro una coesione che, sommato a mille altri, possa modificare lo stato di cose esistenti. La rabbia è più facile esprimerla con un "vaffa...." . Tanto gratificante sul piano personale quanto inutile sul piano del cambiamento.

Ma non demonizzo il mondo che ruota intorno al movimento cinque stelle perché, tra mille contraddizioni, vanno colti proprio gli aspetti positivi della volontà di cambiamento.

Ma il verbo "Cambiare", come ieri il tanto di moda aggettivo "Moderno", non sono di per sè portatori di valori positivi e di emancipazione dell'individuo.

Però non possiamo che registrare positivamente il fatto che una certa soffocante, quanto apparente, apatia si sia rotta.

Preoccupazioni sul movimento 5 stelle invece sono lecite perché, al di là di quello che appare, cioè l'essere movimento partecipativo e democratico, è la riproposizione della delega all'uomo solo al comando, che non chiede al singolo di fare sintesi e quindi di cedere una parte della propria sovranità all'interesse collettivo. Nel caso grillino, come prima con la Lega, l'individualità si tramuta in individualismo (processo aiutato anche dalla nuova dimensione della comunicazione virtuale), e anziché cedere una parte della propria sovranità, la stessa viene proprio annullata: al capo viene assegnato tutto il potere decisionale. A te l'azione, a lui il pensiero.

In tutto ciò la responsabilità del PD come principale partito progressista è enorme. La sua degenerazione etica e politica, la complicità nella cancellazione dei diritti dovuta alla accettazione del modello neoliberista, hanno screditato agli occhi di larghi settori popolari l'immagine della sinistra.

Ma la responsabilità maggiore di quello che sta accadendo l'ha la CGIL.

La sua scelta di subalternità al PD e di conseguenza al governo Monti ha svuotato quelle piazze che Grillo ha riempito.

La CGIL, per il radicamento che ha nel territorio, avrebbe potuto esercitare un ruolo enorme nell'indirizzare e condizionare il dibattito politico in questi anni. Si pensi a Cofferati e al 2002.

Sei milioni di iscritti, 15 mila funzionari, migliaia di sedi in tutti i paesi da nord a sud, risorse economiche, sono una potenzialità enorme che nessun'altra organizzazione possiede.

Ma la verità è che la CGIL ha rinunciato ad essere soggetto di rappresentanza politica per trasformarsi in un soggetto di semplice tutela. Ed oggi accade che gli stessi iscritti alla CGIL votino per partiti che rappresentano interessi in netto contrasto con i valori fondanti di questo sindacato.

I tre sindacati confederali, con i loro 13 milioni di iscritti, sono divenuti politicamente del tutto ininfluenti e non tarderanno a pagarne un prezzo alto, dato che queste elezioni dimostrano la loro inutilità anche per i loro esangui partiti di riferimento (già peraltro molto circoscritti dato che per Berlusconi, Grillo, Monti e una parte del PD erano già "avversari").

Ecco di queste cose e molte altre mi piacerebbe continuare a parlare e discutere con voi.

Perché dovremmo arrenderci ad un semplice "rompiamo le righe"?

Tra l'altro, anche le forme organizzative che abbiamo utilizzato sino ad ora vanno ripensate.

Ma è sempre "l'uomo" (mi scusino le amiche ma non so trovare un sinonimo neutro,) con il suo mettersi insieme, alla base di qualsiasi cambiamento della storia.

Abbiamo oggi più che mai la necessità di cittadine e cittadini coscienti capaci di essere punto di riferimento per chi sta loro intorno nel territorio, sul lavoro, a scuola, nei movimenti.

Studiare, prendere coscienza della dimensione collettiva dei problemi, socializzare le esperienze, nel rispetto delle nostre differenze. Non sarebbe male provarci.

Tante cose non mi sono piaciute di questa campagna elettorale, ma sono marginali di fronte ai grandi eventi che si stanno dipanando.

Da questa esperienza, come dicevo, ho imparato molto, ad esempio da chi in questi anni ha militato nel movimento civico ecologista, un tema nei fatti annullato nella pratica sindacale, se non per generiche citazioni. Così come ho sentito quanto sia importante rimettere al centro su ogni aspetto i differenti punti di vista di genere, oggi così vituperati dal dominante maschilismo.

Non ci sono scorciatoie. Una ritrovata mobilitazione sociale capace di far rinascere una alternativa politica ha come premessa indispensabile comprendere cosa è accaduto nella testa della gente, cosa dobbiamo modificare nel nostro agire, quale progetto costruire. Poca cosa insomma.

Maurizio Scarpa

3 marzo 2013